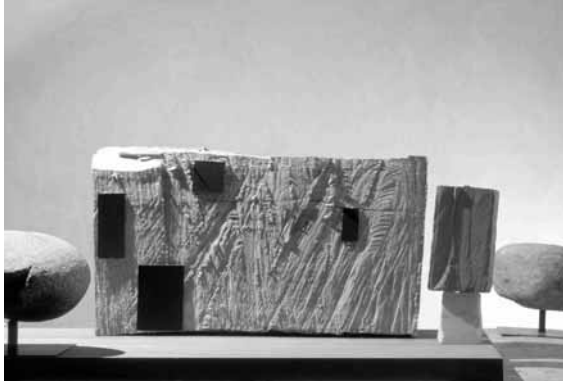


Casette a forma di casa
mostra di modelli
realizzati con la motosega

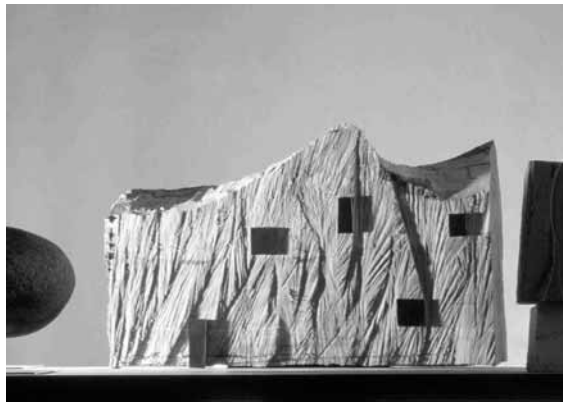
Casette a forma di casa

mostra di modelli
scolpiti con la motosega



Facendo le punte alle matite con il coltellino, rifilando le mine e ritoccando fino all'exasperazione la forma della punta, allungandola e lisciandola, mi sono accorto che mi piaceva dare forma al legno e mi piaceva incidere con la lama la superficie del legno tanto quanto mi piace disegnare con la matita sul foglio di carta.

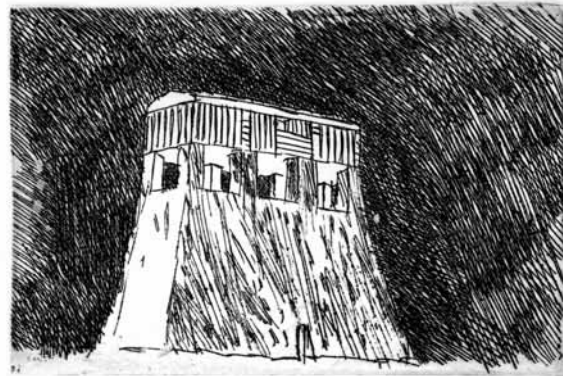
Sono quindi passato dalla leggerezza e dal silenzio della matita alla rudezza e al fracasso della motosega, senza però rinunciare alla ricerca della delicatezza trattando il legno, così come la carta, con effetti anche casuali ma mai meccanici.



Sono casette di legno pieno, trovate dentro ai tronchi degli alberi morti, abbattuti dal vento.

Sono state lavorate delicatamente con la motosega, rifilate con passaggi successivi, modellando la superficie con "pennellate" fatte dalla lama.

Queste casette sono piene perché non sono state svuotate; sono state ricavate dalla forma del legno e costruite senza muri e solai, con un procedimento che svela l'atteggiamento mentale di accettare e valorizzare quello che la natura ci mette davanti e quello che i contesti specifici definiscono. Il segno dell'architetto non è astratto rispetto alla specificità della materia, del luogo e della funzionalità richieste dall'intervento.

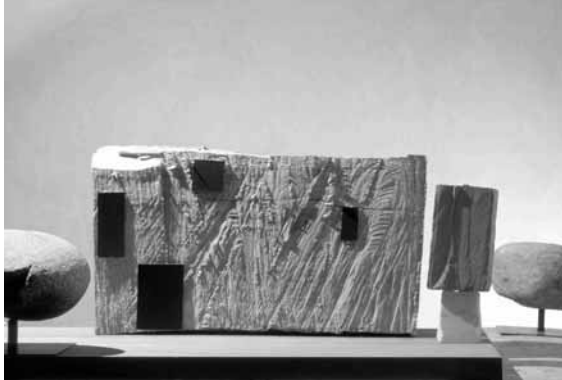


Non sono necessariamente case da costruire, non sono state fatte per aggiungere case alle case. Sto ancora pensando perché faccio queste casette e perché sono belle così piccole e tutte storte e sarebbero invece così brutte realizzate in scala reale, tutte diritte e perfette, con le gronde e le finestre sigillate, con gli scuri e i balconi e gli interruttori per accendere le lampadine.

Michele De Lucchi
Aprile 2005

Casette a forma di casa

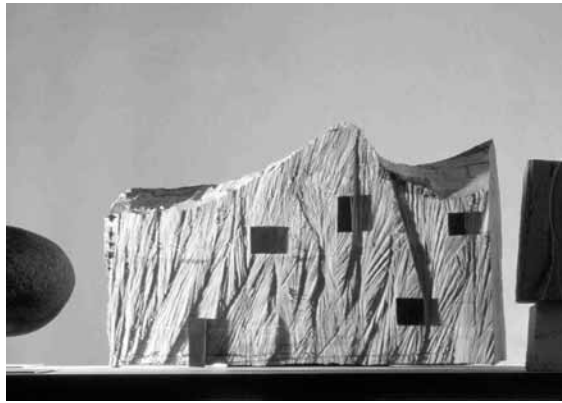
exhibition of models
sculptured with the chainsaw



Natural wood houses

While sharpening pencils with a penknife, trimming the lead and whittling it down to the longest, smoothest and finest possible point without actually breaking it, I realised that I enjoy shaping wood, and carving its surface with the blade, just as much as I love drawing with a pencil on a sheet of paper.

So I moved from the lightness and quietness of the pencil to the roughness and din of the power saw, but without sacrificing my effort to treat the wood tenderly, as if it were paper, with effects that may be random but never mechanical.



These are solid little houses, found inside dead tree-trunks knocked down by the wind.

They were delicately worked with the power saw, and then trimmed by successive stages, modelling the surface with "brush-strokes" applied by the blade.

These little houses are solid because they are hollowed out; they are made from the shape of the wood and built without walls or floors, in a process that reveals a mindset of acceptance and improvement of what nature has to offer and of what specific contexts define. The architect's mark is not abstracted from the peculiarity of the material, of the place and of the functionality requested by the work.



These are not necessarily houses to be built; they were not made to add houses to houses. I am still wondering why I do these wood houses and why they look nice so small and twisted, whereas they would be so ugly built on a real scale, all straight and perfect, with their gutters and sealed windows, their shutters and balconies and switches to turn on the lights.

Michele De Lucchi
April 2005